

La parrocchia è “una fabbrica di umanità”

DA TUTTOSCUOLA 630/786 del 17-10-2016

5. Alternanza scuola-lavoro in parrocchia. Perché no?

Le scuole secondarie superiori, pur concentrate in questa fase iniziale del nuovo anno scolastico nella soluzione delle non semplici questioni organizzative e didattiche connesse all’attuazione della ‘Buona Scuola’ in materia di nomine e trasferimenti degli insegnanti, sono in fermento anche sul fronte dell’alternanza scuola-lavoro, che giungendo al secondo anno di realizzazione ha raddoppiato il fabbisogno di ore da realizzare in alternanza, coinvolgendo quest’anno obbligatoriamente i ragazzi sia del terzo sia del quarto anno, nella generalità dei casi fuori della scuola e fuori del normale orario scolastico.

Nella ricerca di interlocutori disponibili sono state prese in considerazione, come d’altra parte la legge consente di fare, anche attività di volontariato, nelle quali sono attive da tempo non poche parrocchie.

La cosa è stata giudicata “un fatto gravissimo” da Camilla Scarpa, coordinatrice regionale della Rete degli Studenti Medi dell’Emilia-Romagna, che ha appreso “con sconcerto la notizia secondo cui alcuni studenti dell’Istituto scientifico Fermi siano stati mandati a svolgere le ore obbligatorie di alternanza scuola-lavoro presso le parrocchie della diocesi”. Il motivo dello sconcerto? “Chiediamo diritti, tutele, formazione, sicurezza e ci danno un posto in parrocchia. È una situazione inaccettabile”, dichiara senza esitazioni Scarpa, ma non spiega perché.

Prova a farlo il coordinatore nazionale della Rete, Giammarco Manfreda, che però ne fa una questione di metodo più che di merito, limitandosi a denunciare il fatto che “dopo più di un anno dall’introduzione dell’Alternanza obbligatoria in tutte le scuole superiori manchi ancora una Carta dei Diritti e dei Doveri degli Studenti in Alternanza che regolamenti le tutele e i diritti degli studenti che compiono questi percorsi”.

La Rete degli Studenti Medi, insieme alla Cgil e alla Fondazione Di Vittorio, presenteranno comunque i dati del monitoraggio del primo anno di alternanza scuola lavoro in una conferenza stampa prevista per martedì 18 ottobre, in singolare coincidenza con una iniziativa, che si svolgerà al Miur, in occasione della quale sarà presentata un’ampia gamma di esperienze realizzate dalle scuole alla presenza di una cospicua rappresentanza di aziende coinvolte.

Mancheranno probabilmente le parrocchie. Peccato, perché anche il volontariato, e in generale le attività riconducibili al ‘terzo settore’ e al non profit, fanno sempre più parte della nuova geografia delle professioni, e in molti casi attraggono e rimotivano i giovani, oltre che determinare un significativo ampliamento del mercato del lavoro.

Le competenze che si possono acquisire nelle esperienze di alternanza realizzate nel volontariato, in particolare le soft skills (capacità di collaborare, flessibilità organizzativa, problem solving, capacità comunicative: le cosiddette competenze personali e trasversali) sono tra le più richieste anche dalle aziende che operano nei settori della produzione di beni e servizi. E che male c’è se si acquisiscono in parrocchia?

6. Se a vincere si è in tre: i ragazzi, il terzo settore, la società

Se in apparenza queste offerte di alternanza possono sembrare poco idonee, basta approfondire il tema, e soprattutto le motivazioni, per comprendere come, in fondo, se ben strutturata, la proposta di realizzare l'alternanza anche in contesti legati al terzo settore possa rivelarsi altrettanto utile delle esperienze in azienda.

A cosa serve l'alternanza scuola lavoro (ASL)? A trovare aziende disponibili ad accogliere studenti volenterosi? Ad aumentare i posti di lavoro? Probabilmente non solo a questo.

L'esperienza dell'ASL è un'opportunità di crescita personale, finalmente concreta in un sistema scolastico troppo spesso ingessato, che mette lo studente al centro di percorsi formativi all'interno del mondo reale. Il cuore di questa esperienza è dunque legato alla dimensione di crescita e protagonismo degli studenti, in termini di responsabilità, di accoglienza, di sviluppo delle competenze trasversali.

Questo perché probabilmente saranno pochi gli studenti che troveranno lavoro appena terminata la scuola, ma senz'altro saranno in molti a beneficiare del fatto di aver imparato

l'importanza della puntualità, di saper comunicare in maniera efficace, di sviluppare capacità di problem solving, etc. Tutte queste competenze saranno sviluppate in contesti efficaci e che siano in grado di garantire offerte di qualità ai ragazzi e questo potrà avvenire, ci auguriamo, in azienda, così come in parrocchia e nel mondo del no profit, perché non è la struttura, ma la qualità delle relazioni che la caratterizzano, che potranno fare la differenza.

Esistono esperienze di alternanza che possono risultare maggiormente significative perché oltre ad accompagnare lo sviluppo degli studenti hanno anche un ritorno in termini di cittadinanza, contribuendo a prendersi cura di situazioni di fragilità, insomma con benefici anche per chi riceve il frutto del lavoro dei ragazzi.

Il mondo del volontariato ha molto da dare in termini di professionalità e competenze ma ha anche molto da ricevere in forma di energie fresche e positività che gli studenti possono offrire: l'ASL può contribuire a far incontrare questi due bisogni con benefici sociali rilevanti.